

Le elezioni in Sardegna ed in altri 88 comuni

Il voto di domenica mini-test dopo la vittoria del PCI

Andranno alle urne quasi due milioni di cittadini - Una verifica degli orientamenti politici emersi dalle europee - Dove si voterà

ROMA - Saranno confermati gli orientamenti espressi nel voto del 17 giugno... sistema proporzionale. Tra questi fanno spicco San Remo (52mila elettori); Matera (oltre 36mila); Bagheria (quasi 32mila) e Cattagione (oltre 28mila).

Di seguito pubblichiamo l'elenco di tutti i comuni in cui si vota. Trino (Vercelli); Darfo Boario Terme (Brescia); Campione d'Italia (Como); Conegliano e San Donato Milanese (Milano); Bordighera e San Remo (Imperia); Borghetto Santo Spirito (Savona); Feltrina (Belluno); Zenson di Piave (Treviso); Salzano (Venezia); Arta Terme (Udine); Carpaneto Piacentino (Piacenza); Sarteano (Siena); Valtopina (Perugia); Amelia (Terni); Roccaforte del Greco (Crotone); Chieti; Atri e Valle Castellana (Teramo); Capriglia Irpina (Avellino); S. Giorgio La Molara (Benevento); Avignone, Lusciano, Pietramelara, Portico di Caserta e San Felice a Cancellara (Caserta); Procida (Napoli); Braccigliano, Morigerati e Stio (Salerno); Gioia del Colle e Terlizzi (Bari); Latiano, Ostuni e S. Vito dei Normanni (Brindisi); Ruffano e Salice Salentino (Lecce); Ferrandina, Grassano, Stigliano e Matera; Capistrano, Francica, Limbadi e Sant'Onofrio (Catanzaro); Acri, Casteggio e Roggiano Gravina (Cosenza); Antonimina, Bivongi, Cittanova e Siderno (Reggio Calabria); Argona, Grotte, S. Margherita di Belice e Sciacca (Agrigento); Bompensiere, Marianopoli e S. Cataldo (Caltanissetta); Belpasso, Bronte, Cattagione, Mascali e Pedara (Catania); Aidone (Enna); Furnari, Giardini, Meri, Naso, Sant'Alessio Sicula, Taormina e Torregrotta (Messina); Alia, Bagheria, Caltavuturo, Campofelice di Rocella, Chiusa Sciacati, Corleone, Mezzoluno e Torretta (Palermo); Giarratana (Ragusa); Avola, Cassaro, Noto, Rosolini e Solirino (Siracusa).

I risultati delle elezioni europee: parlano i segretari regionali comunisti

Il partito discute il voto

LOMBARDIA Gianni Cervetti Il peso della nostra presenza organizzata

Mi pare che il successo del nostro partito in Lombardia sia politicamente tanto più rilevante (seppure numericamente inferiore rispetto ad altre regioni) in quanto esso avviene contemporaneamente alla stenuata ed anche a qualche recupero della DC del PSI.

Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante del voto del 17 giugno nella nostra regione sia stato il tracollo del PSI. I socialisti hanno perduto, rispetto al 1983, in un solo anno, più di centomila voti: circa un terzo dei voti che hanno perduto in tutta l'Italia.

Erano i voti che il PSI aveva guadagnato in questi anni, con uno sfondamento elettorale a sinistra e a destra che aveva fatto di Bari l'emblema di un possibile rovesciamento - alla francese - dei rapporti di forza nella sinistra.

In Puglia il PCI ha compiuto uno straordinario balzo in avanti guadagnando il 4,2% rispetto alle elezioni europee del 1979 ed il 5,1 sull'83, aumentando rispetto allo scorso anno di 53.592 voti.

PUGLIA Massimo D'Alema Crollo Psi e declino Dc Aperte nuove prospettive

«Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante del voto del 17 giugno nella nostra regione sia stato il tracollo del PSI. I socialisti hanno perduto, rispetto al 1983, in un solo anno, più di centomila voti: circa un terzo dei voti che hanno perduto in tutta l'Italia.»

«Questo tesi è falsa per l'Italia e per la Puglia se non per il fatto che l'emozione e il turbamento di questi giorni hanno favorito l'emergere di una spinta politica di fondo, di una diffusa volontà di pulizia e di rinnovamento. Ma i segni di questa spinta erano già evidenti. Già nell'83 era stata arrestata, in Puglia, la caduta elettorale del nostro partito e vi erano primi punti di ripresa. Ma poi, in questi mesi, nelle grandi manifestazioni per la pace e contro il decreto, nella ripresa organizzativa del partito (siamo già ben oltre il cento per cento del tesseraio) e nelle prove elettorali amministrative parziali, avevamo constatato che vi erano le condizioni per allargare il consenso intorno ai comunisti. So qualcuno vuole parlare di "effetto Berlinguer" lo faccia: la mia opinione, però, è che si tratti dell'effetto della battaglia che Berlinguer ha condotto in questi anni e particolarmente in questi mesi, alla testa del partito, contro il governo Craxi, la sua politica iniqua, antipopolare e pericolosa per la sinistra e per la democrazia.»

Mossa in vista della verifica fra i 5 della maggioranza La sinistra del PSDI: «Longo lasci il governo e torni al partito»

ROMA - La sinistra socialdemocratica gioca d'anticipo prima che il bubbone Longo scoppi, come è ormai inevitabile, nell'imminente verifica fra i 5 partiti della maggioranza, chiede che il segretario del PSDI lasci il governo per occuparsi esclusivamente del partito. Lo ha dichiarato ieri l'on. Graziano Ciaccia, erede di Michele Di Gesù, dopo che democristiani, repubblicani e persino i liberali avevano fatto sapere a chiare lettere che la presenza nell'esecutivo del ministro piduista è ritenuta ingombrante.

fatti da registrare anche un intervento del ministro Franco Nicolazzi che, a nome dell'intera sua corrente (Iniziativa socialista), ha chiesto a Longo un chiarimento approfondito sulle questioni interne. L'obiettivo di chiarimento chiesto da Nicolazzi, la linea politica, le questioni tecniche (l'assetto del gruppo dirigente, ndr) e la gestione interna. L'altro ministro PSDI, Pierluigi Romita, per ora preferisce non pronunciarsi sulle questioni interne. L'obiettivo di chiarimento dichiarato dai socialisti si impegneranno in stretto collegamento con il PSI per aggiornare il programma di governo concordato nell'agosto '83 e per ristabilire nuovi e più distesi rapporti tra i partner della coalizione. Ma nel suo "entourage", molti vorrebbero che ci si sbarazzasse di un segretario troppo chiacchierato. Intanto Longo ha fatto sapere che «adesso ce ne andiamo tutti in Sardegna, poi si vedrà».

Statistiche: in 38 province il PCI va avanti più del 4%

ROMA - La «protesta» più simpatica è arrivata da Luciano Pucciarelli, segretario della Federazione comunista di Massa Carrara: «Cara Unità - ha scritto - io so che è importante partecipare». Il motto decubertiano è più che mai valido. Ma se si partecipa in movanta e ci si piazza al secondo posto, con diritto alla medaglia d'argento, tanto di guadagnato. Soprattutto quando si tratta della gara di salto in alto. E nella provincia di Massa Carrara, rispetto al voto del 1979, il salto è stato del 5,3. Subito dopo Roma. E stata una svista? Certamente, non ce ne rammarichiamo, può succedere quando a vincere si è in tanti come è successo il 17 giugno. Ma un po' di riconoscenza anche per i 53.000 elettori comunisti della nostra provincia va espressa, sia pure nello spirito sanamente sportivo.

- +6,6 ROMA (36,1) +5,9 NAPOLI (34,3) +5,8 CALTANISSETTA (32) +5,6 CATANZARO (35,2) +5,6 PALERMO (23,5) +5,5 CATANIA (25,9) +5,5 LUCCA (31,5) +5,4 TARANTO (35,8) +5,3 GENOVA (39,4) +5,3 MASSA CARRARA (39,3) +5,2 FIRENZE (52,3) +5,2 TORINO (38,7) +5,1 PISA (50,6) +5,0 AGRIGENTO (36,4) +5,0 AVELLINO (29,5) +5,0 BARI (29,3) +5,0 TERNI (48,5) +4,9 FROSINONE (28,1) +4,9 POTENZA (29,4) +4,9 SAVONA (38,5) +4,8 ASCOLI PICENO (39,2) +4,8 LIVORNO (58,3) +4,7 RAGUSA (38,7) +4,6 MATERA (33,4) +4,6 REGGIO CALABRIA (28,3) +4,5 LA SPEZIA (44,6) +4,5 PISTOIA (51,6) +4,5 TRIESTE (28,7) +4,4 ANCONA (40,7) +4,4 COSENZA (30,6) +4,4 RETI (31,2) +4,2 PERUGIA (47,8) +4,2 SIRACUSA (32,5) +4,1 GROSSETO (45,8) +4,0 ENNA (28,8) +4,0 LECCE (23,8) +4,0 MACERATA (33,5) +4,0 VENEZIA (32,9)

EMILIA ROMAGNA Luciano Guerzoni Con noi le forze che vogliono un vero sviluppo

Due dati caratterizzano il voto in Emilia-Romagna: quello del PCI - che con il 49,40%, supera ogni risultato del passato e guadagna sul '79 il 2,68% e 93.700 voti e sulle politiche dell'83, quasi il 2% e 27.500 voti - e quello dello schieramento del pentapartito che, già al 45,11%, domenica ha perduto l'1,5%.

Se sul piano nazionale il voto comunista sollecita le forze democratiche e di sinistra a riprendere una ricerca per una prospettiva di cambiamento che non prescinda dall'apporto determinante del PCI, in Emilia-Romagna al PSI, come a settori ampi del PRI e di altre forze laicocatoliche, esso offre l'occasione per un'assunzione ancora più completa di responsabilità di governo con il PCI. E se il rinnovamento dello Stato, il risanamento e il rilancio dell'economia ed in primo luogo il ripristino della moralità pubblica passano anche dai contenuti e dai metodi del governo locale e regionale, può essere colta la rilevanza nazionale della proposta che avanziamo in questa regione e tutto il significato del fatto che per questa impresa i comunisti qui ancora più forti, si considerino determinanti ma non esclusivi.

C'è soddisfazione diffusa tra i comunisti del Friuli Venezia Giulia. In sostanza è sintonia con il voto del nord, il PCI è aumentato del 2,7% sulle politiche e del 2,5% sulle precedenti europee, con una linea di tendenza diffusa su tutto il territorio regionale. La percentuale del 24,8% conseguita è pur sempre lontana dalla media nazionale, ma ripete esattamente il voto del 1979, quando il partito in questa regione finì di essere una forza del 20%, quale era stato fino ad allora. Fa spicco in questo quadro il risultato di Trieste, dove il nostro partito opera nuovamente e più marcatamente il sorpasso (già avvenuto di un soffio in una delle elezioni dell'83) nei confronti di una Democrazia cristiana che pure nel capoluogo recupera una parte dei voti della lista del Melone. Una parte di questo elettorato viene anche al PCI, come riconoscimento e premio della coerenza e dell'impegno sui problemi di Trieste oltre che su quelli generali.

VENETO Gianni Pellicani Segnali nuovi dagli strati intermedi e dai giovani

Anche nel Veneto il risultato è positivo ed è caratterizzato innanzitutto dalla netta avanzata del nostro partito che registra un aumento del 2,1%. Forse il risultato non appare subito in maniera vistosa perché non è ancora stato messo in evidenza l'eccezionale aumento di voti: 55.500 (solo Leolo e Sicilia registrano un aumento superiore), Giugliano così a sfiorare il tetto del 1976, ma in molte province quel limite è stato superato (Padova, Rovigo, Vicenza) e eguagliato (Venezia). A ciò deve aggiungersi il fatto che in tre province il risultato è particolarmente smagliante. Il capoluogo registra il massimo storico del 35% (ormai la DC è distanziata di otto punti e siamo due volte e mezzo il PSI) e nella provincia di Treviso si conferma il primato del partito: a Rovigo per la prima volta diventiamo il primo partito con il 36,3%, a Padova avanziamo del 2,9%, in provincia e del 3,7% in città dove per la prima volta superiamo il 25%, così in questa importante città il partito può definitivamente scrollarsi di dosso l'etichetta del partito delle zone bianche. A questi risultati non si sarebbe giunti se il Veneto, e in particolare alcune realtà non fossero state partecipi dei grandi movimenti che hanno caratterizzato l'ultimo anno; il movimento per la pace, l'adesione alle lotte contro il decreto sulla scala mobile, la manifestazione del 24 marzo, lo sciopero regionale del 29 maggio. Vi è uno spostamento sia dalla DC che dal PSI del voto operaio del lavoro dipendente. Ma un'avanzata così importante, tanto più significativa perché conseguita in una regione dove è ancora consi-

Per il PSI sembra a noi sia giunto il momento di un bilancio: dal 1976 ad oggi la forza del PSI è rimasta immutata: non fosse stato per l'incremento registrato a Venezia e in altri centri governati dalle sinistre (sarà un caso che questo si verifica dove c'è un governo di sinistra) si troverebbe di fronte ad una diminuzione ed ora è, nelle più importanti città venete, una forza davvero modesta (meno del 9%). La linea di conflittualità a sinistra, di rincorrere sul piano del potere la DC non può essere. Invece del declino del PCI c'è lo stato del PSI. E allora, una riflessione autocritica dopo nove anni non è inopportuna. Il nostro 23%, che rappresenta una percentuale ragguardevole è destinato quindi a pesare non di più se si considera che in metà del Veneto siamo già al 30% e che, come già si è detto, è finito il monopolio politico della DC.

FRIULI VENEZIA GIULIA Giorgio Rossetti Siamo tornati ai livelli del 1975

ha votato avendo in primo luogo presente il quadro nazionale, i grandi problemi generali; e vi ha poi visto coerenza nel tipo di battaglie che portavamo avanti qui, in queste terre, sul problema della pace e della demilitarizzazione del Triestino, dello sviluppo della funzione internazionale e della cooperazione con i paesi vicini, della valorizzazione della questione delle minoranze e dell'identità dei popoli che convivono nel Friuli Venezia Giulia. Non è a caso che l'elettorato sloveno abbia dato una significativa risposta sia con il voto al nostro partito, sia con il sostegno al candidato indipendente che avevamo messo nelle nostre liste.

La Democrazia cristiana dopo la batosta superiore alla media del paese, registrata nelle precedenti politiche, opera questa volta un recupero più significativo che non a livello nazionale, con il 2% in più, raccogliendo a Trieste una parte dei voti del Melone e in Friuli di altre formazioni locali che non si sono presentate in questa consultazione. Stazionario il PSI rispetto sia alle politiche che alle europee; va spiegato il singolare risultato dell'accoppiata PLI-PRi che in questa regione, contraddittoriamente con il quadro generale, aumentata dell'1,3%. Il fatto è che la lista per Trieste, non presentandosi, ha puntato tutte le sue carte su un candidato in lista con i liberali e i repubblicani, ma a differenza delle precedenti europee, quando Cecovini era riuscito a portarsi dietro nel partito liberale la gran parte degli elettori della lista, questa volta solo la metà delle già ridimensionate schiere del Melone hanno assolto l'indicazione. Quanto basta per aumentare di un punto la percentuale dell'accoppiata, ma non per ripetere l'elezione di un eurodeputato.